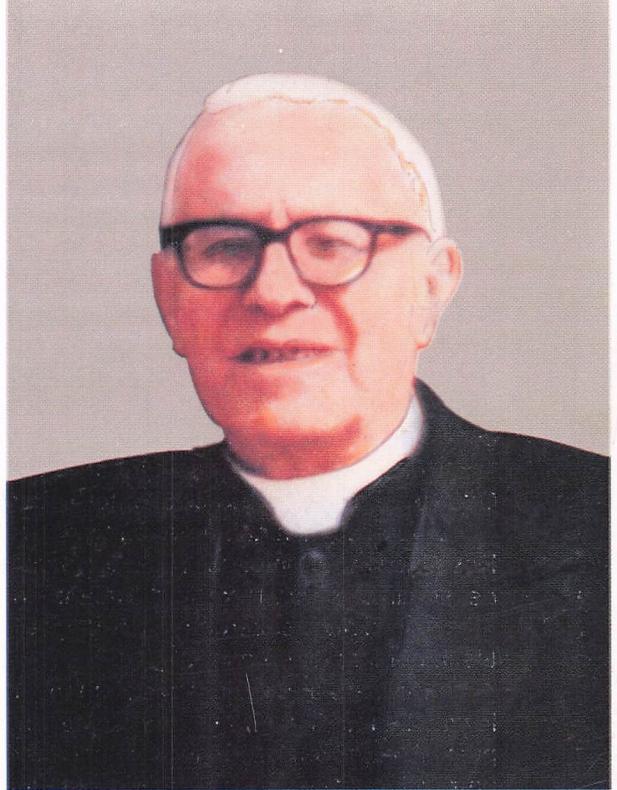


9/2/95

**ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE
B. Michele Rua**

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Carissimi confratelli, il 9 febbraio 1995, all'età di 80 anni è tornato alla casa del Padre il nostro confratello sac.



DON VINCENZO ROMANO
della comunità di Rione Amicizia

.Per una banale caduta, il 10 ottobre 1994, che gli aveva causato la frattura di un braccio, si era reso necessario trasportarlo nella nostra casa di accoglienza per confratelli ammalati, a Castellammare, per un periodo di riposo e di cura grazie al servizio generoso dei confratelli che ne hanno la responsabilità e al personale di servizio.

Si sperava tanto per un suo ritorno in comunità, al Rione, per il santo Natale e invece vi faceva ritorno la mattina del 10 febbraio, vigilia dell'anni-



versario dell'apparizione della Madonna a Lourdes, per l'ultimo saluto di tanti confratelli e amici della Famiglia salesiana che gli volevano bene e apprezzavano la sua semplicità, il suo sorriso sereno, lo zelo sacerdotale, il suo amore all'Eucarestia, alla Madonna e a don Bosco; la sua disponibilità a condividere la vita comunitaria anche se questo non sempre era facile. Edificava proprio questo suo atteggiamento di serenità e di accettazione. Proprio queste qualità sottolineò il sig. Ispettore don Emidio Laterza nell'omelia tenuta durante la celebrazione Eucaristica.

L'annuncio della morte colse tutti di sorpresa perché don Vincenzo pur essendo di salute cagionevole tuttavia sapeva reagire soprattutto con l'impegno nel lavoro sacerdotale che poteva svolgere, nella preghiera nella meditazione. Purtroppo la degenza a Castellammare provocò in lui abbattimento e scoraggiamento e pur conservando serenità e calma, sembrava quasi rassegnato e incapace di reagire.

Don Vincenzo era nato a Caloveto (Cs) il 15/11/1915. Era solito raccontare, tra la commozione e le lacrime, della sua infanzia provata dalla mancanza del papà morto al fronte durante la guerra del 15-18.

Don Vincenzo nacque dopo qualche mese e la sua giovane mamma lo accolse con tanto amore e gli impose il nome di Vincenzo proprio in ricordo del marito caduto sul Carso per difendere la patria.

Dopo pochi giorni ricevette il battesimo nella parrocchia di S. Anna in Caloveto «avvolto nello scialle nero» come raccontava, in segno di lutto.

Educato cristianamente, da fanciullo andò nel seminario arcivescovile di Rossano dove completò gli studi ginnasiali e il liceo. Fece gli studi teologici nel seminario arcivescovile di Catanzaro.

Fu ordinato sacerdote il 16 giugno 1940 e nominato parroco. Ecco la testimonianza di un confratello:

«Pensare a don Vincenzo Romano, è pensare agli anni della mia fanciullezza. È stato il mio primo parroco a Santa Rocca (così veniva chiamata la parrocchia di S. Rocco vicino al seminario di Rossano. In quegli anni era la parrocchia che aveva più cherichetti, quasi sessanta tra piccoli e grandi.

La domenica pomeriggio, mio fratello Salvatore capocherichetti, suonava il campanello per le vie della parrocchia per la dottrina domenicale. Tutti i genitori mandavano i propri figli con fiducia. Da ricordare che a quei tempi non c'erano tante "agenzie educative", esistevano soltanto, soprattutto nei paesini, la famiglia, la chiesa e la scuola.

Nelle grandi feste tutti i ragazzi si prendevano l'abito liturgico e se lo portavano a casa per lavarlo e stirarlo. Le vestine erano poche e i cherichetti molti per cui non mancavano bisticci che don Vincenzo risolveva con calma e dolcezza ma anche con polso fermo. Le prime diapositive salesiane le ho viste con don Vincenzo nel catechismo della domenica; ricordo bene! si trattava della vita di S. Domenico Savio.

Camminava sempre con le tasche piene di caramelle (mou) al latte. Noi ragazzi facevamo la spia per vedere quando usciva dal seminario (era lì che abitava) e gli andavamo incontro per baciargli la mano e lui ci dava le caramelle.



Era anche professore di religione alla scuola elementare. Quando veniva in classe la prima cosa che faceva si toglieva l'orologio e lo metteva sulla cattedra e poi cominciava a parlare di Gesù e della Madonna; ne era innamorato.

Nel periodo estivo caricava un camioncino di ragazzi per mandarli al campo scuola al seminario per un'esperienza che durava una ventina di giorni.

Era molto generoso e pensava lui a tutte le spese, ci chiedeva solo di essere buoni e di amare Gesù e la Madonna e i compagni. Per questo e per altre doti umane era molto amato e stimato dai parrocchiani. Aveva sempre tempo per tutti. Dava tanta importanza al primo venerdì del mese. A piccoli e grandi dava l'abitino della Madonna del Carmine di cui era devotissimo e lui stesso portava sempre al collo l'abitino. Dopo l'esperienza di parroco ha svolto il delicato ufficio di penitenziere della cattedrale. Era sempre lì in chiesa dal mattino presto fino alle 12.00 e poi dalle 16.30 fino alle 20.00.

Mi ha sempre seguito con la preghiera durante il mio cammino di preparazione alla vita salesiana e sacerdotale. Eravamo sempre in contatto epistolare.

Il Signore volle che l'ultimo anno della sua vita (gli ultimi mesi) li trascorressi proprio assieme a lui nella casa del Rione Amicizia. Mi ha sempre edificato con il suo esempio e la sua devozione alla Madonna».

Ed ecco il ricordo di don Giuseppe De Biase, vicario ispettoriale che è stato per quattro anni direttore al Rione Amicizia con don Romano:

«Mi è dispiaciuto molto non essere stato presente ai funerali di don Romano, per dargli l'ultimo saluto e accompagnarlo per le strade del Rione Amicizia, ultimo campo del suo apostolato. Quando arrivò tra noi, mi chiese: come farà a vivere in questo ambiente? A lungo andare, seppa ritagliarsi i suoi tempi e i suoi spazi. Chi non lo ricorda seduto al confessionale che per lui era il "tribunale" o all'altare che diventava pulpito da cui predicava con fervore?

Don Romano era un uomo dalla tempra spirituale fisica forte, dai principi saldi, sistematico al massimo e pieno di zelo. Di lui potremmo dire: "zelus domus tuae comedit me". Soleva ripetere il giudizio di ammissione alla vita salesiana dato da un superiore maggiore: "uomo pio, dai costumi integerrimi". Ripensandoci forse era vero! Don romano era un uomo forte e un bambino insieme.

Uomo forte perché quando era convinto di una cosa non lo smuoveva nessuno.

Per lui non esistevano le mezze misure. Un uomo che era capace di dare la vita per un'idea. Uomini d'altri tempi! Difatti, di altri tempi erano tutti i suoi libri di meditazione, di altri tempi era la sua predicazione, le sue devozioni, le sue pratiche di pietà... per lui il tempo si era fermato. Però ci credeva veramente ed era coerente. Era un bambino... Diventava tale se si sapevano far vibrare certe corde del suo cuore: il padre morto in guerra, i suoi viaggi al Re di Puglia, la mamma, giovane vedova, i suoi nipotini...



All'età di circa cinquant'anni è venuto in Congregazione. Si è dimostrato un sacerdote salesiano dalle seguenti caratteristiche: intensa preghiera, grande devozione alla Madonna, disponibilità massima per le confessioni. L'Eucarestia era il sole della sua giornata. Amava predicare; il suo parlare era pieno di episodi tratti dalla vita dei santi.

Ha fatto il noviziato a Morzano (Vercelli) e ha emesso la prima professione il 16 agosto 1961. Trascorse i primi anni da salesiano nelle case di Caserta, Piedimonte, Salerno.

Nel 1972 fu ammesso alla professione perpetua con le seguenti note: generoso e zelante. Piuttosto semplice. Risente dello stile di vita acquisito in ambienti non salesiani. Di grande spirito di pietà.

Trascorse gli altri anni nelle case di Cisternino, Bova, Taranto parrocchia Sacro Cuore, Salerno, Vietri. Nell'87-88 si trasferiva al Rione Amicizia dove si è fatto apprezzare per la sua grande devozione alla Madonna, l'attaccamento al ministero sacerdotale, il generoso servizio per le confessioni.

Aveva ricevuto l'incarico di vice cappellano dell'ospedale Nuovo Pellegrini dove ogni giorno celebrava anche, devotamente, la Santa Messa.

Ogni pomeriggio alle 17.00 era al suo posto in chiesa per animare la recita del santo rosario. Ogni mattina dopo la preghiera comunitaria era solito scendere in chiesa per la Via Crucis, la comunione e la visita alla Madonna.

Appena vedeva la lampada del Santissimo spenta si prodigava perché si provvedesse subito. In comunità era sempre al centro dell'attenzione soprattutto nei momenti di allegria. Nonostante qualche umana difficoltà e qualche difetto tutti gli volevano bene e lo accettavano nei suoi modi di fare. Con un sorriso dolce e disarmante sapeva stemperare qualche difficoltà e qualche piccola tensione. Il suo trasferimento a Castellammare lasciò un grande vuoto nella comunità. Come capita sempre ci accorgiamo dopo delle perdite. Quando stiamo assieme non sempre siamo capaci di apprezzare le qualità dei confratelli.

Don Vincenzo dal cielo interceda per la nostra comunità del Rione Amicizia e per tutte le comunità dell'Ispettorato e del mondo intero perché cresca in tutti noi l'amore all'Eucarestia, alla Madonna, a don Bosco e ai giovani.

*Il direttore e la comunità salesiana
del Rione Amicizia*

Dati per il Necrologio

Sac. DON VINCENZO ROMANO
nato a Caloveto (CS) il 15 Novembre 1915
morto a Castellammare di Stabia (NA) il 9 Febbraio 1995, a 80 anni di età,
23 di Professione religiosa e 55 di sacerdozio.

